

Nicoletta Di Vita  
Dicibile e indicibile negli inni di Proclo

Seminario di Filosofia Medievale  
Padova, 20 marzo 2019

I. *Inneggiare senza inno*

1. **Procl. Theol. Plat. I, 7 S.-W.**

Εἰ δὲ δεῖ τὸ παντελὲς καὶ ὅλον καὶ συνεχὲς ἄνωθεν ἄχρι τοῦ σύμπαντος ἀριθμοῦ τῆς θεολογίας ἐν ἐνὶ Πλατωνικῷ διαλόγῳ σκοπεῖν, παράδοξον μὲν ἴσως εἰπεῖν καὶ τοῖς ἐκ τῆς ἡμετέρας ἐστίας μόνης τὸ λεχθησόμενον καταφανές· τολμητέον δ' οὖν ὅμως ἐπεὶ ἡρξάμεθα τῶν τοιούτων λόγων καὶ ῥητέον πρὸς τοὺς ταῦτα λέγοντας ὡς ὁ Παρμενίδης ὄν ποθεῖτε καὶ τὰ μυστικά τοῦ διαλόγου τοῦδε νοήματα φαντάζεσθε. Πάντα γὰρ ἐν τούτῳ τὰ θεῖα γένη καὶ πρόεισιν ἐκ τῆς πρωτίστης αἰτίας ἐν τάξει καὶ τὴν πρὸς ἄλληλα συνάρτησιν ἐπιδείκνυσιν [...]

Καὶ πάντα, ὡς συνελόντι φάναι, τὰ τῆς θεολογικῆς ἐπιστήμης ἀξιώματα τελῶς ἐνταῦθα καταφαίνεται καὶ τῶν θεῶν οἱ διάκοσμοι πάντες συνεχῶς ὑφιστάμενοι δείκνυνται· καὶ οὐδὲν ἄλλο ἐστὶν ἢ θεῶν γένεσις ὑμνημένη καὶ τῶν ὁπωσοῦν ὄντων ἀπὸ τῆς ἀρρήτου καὶ ἀγνώστου τῶν ὄλων αἰτίας.

Ma se occorre avere davanti agli occhi la totalità e integralità della teologia in un solo dialogo di Platone, così come la sua continuità corrispondente alla serie numerica degli dèi dal primo all'ultimo, si dirà forse qualcosa come un paradosso e ciò che sto per dire apparirà evidente solo a coloro che sono dei nostri. Ma si deve osare, essendoci inoltrati in questo tipo di discorsi, e dire a coloro che parlano contro queste cose che «ciò che voi cercate è il *Parmenide*, e ciò cui pensate sono **i pensieri misterici** di quel dialogo. In esso, infatti, tutte le classi divine non soltanto procedono in ordine dalla prima causa, ma manifestano la coesione che le unisce le une alle altre [...]

Per dirla in breve, tutti i principî della scienza teologica appaiono in modo perfettamente chiaro in questo dialogo e vi si mostrano tutti i mondi divini esistenti in modo continuo. E null'altro esso è **che un inno alla generazione degli dèi e di tutte le cose che sono**, a partire dalla causa indicibile e in conoscibile di tutte le cose.

2. **Procl. Chrest. § 38 Severyns**

Καὶ φησι τὸν ὕμνον μὲν ὀνομάσθαι ἀπὸ τοῦ ὑπόμονόν τινα εἶναι καὶ οἶον εἰς μνήμην καὶ ὑπόμνησιν ἄγειν τὰς πράξεις τῶν ὑμνουμένων· ἢ ἀπὸ τοῦ ὑδεῖν αὐτάς, ὅπερ ἐστὶ λέγειν.

Proclo afferma che l'inno è così chiamato dal suo essere qualcosa di durevole e per il fatto che è come se portasse alla memoria e al ricordo le azioni di coloro a cui inneggia, ovvero [è così chiamato] dal verbo *hydein*, e cioè "dire".

3. **Procl. Phil. Chald. Fr. 2, 207.17-26**

Ὑμνος δὲ τοῦ Πατρὸς οὐ λόγοι σύνθετοι, οὐκ ἔργων κατασκευή· μόνος γὰρ ἄφθαρτος ὢν, φθαρτὸν ὕμνον οὐ δέχεται· μὴ οὖν κενὴ ῥημάτων καταγιδοῖ πείσειν ἐλπίζωμεν τὸν λόγων ἀληθῶν

δεσπότην μηδὲ ἔργων φαντασία μετὰ τέχνης κεκαλλωπισμένων· ἀκαλλώπιστον εὐμορφίαν θεὸς φιλεῖ. Ὑμνον οὖν τῷ θεῷ τοῦτον ἀναθῶμεν· καταλίπωμεν τὴν ρέουσαν οὐσίαν· ἔλθωμεν ἐπὶ τὸν ἀληθῆ σκοπὸν, τὴν εἰς αὐτὸν ἐξομοίωσιν·

L'inno al Padre **non può consistere in discorsi composti** né nella costruzione di opere; essendo esso solo infatti incorruttibile, non ammette un inno corruttibile. Non aspettiamoci quindi di persuadere il signore di discorsi veri con **un vano profluvio di parole**, né con la fantasia di opere abbellite artificialmente: il dio ama una bellezza priva di abbellimenti. Offriamo dunque questo **inno al dio**: lasciamoci alle spalle l'essenza fluttuante, raggiungiamo il vero scopo, **l'unione con lui**.

#### 4. Procl. *De Sacrificio* (=Περὶ τῆς καθ'Ἑλληνας ἱερατικῆς τέχνης), 148, 10 ss.

Ἡ πόθεν ἡλιοτρόπια μὲν ἡλίῳ, σεληνοτρόπια δὲ σελήνῃ συγκινεῖται συμπεριπολοῦντα ἐς δύναμιν τοῖς τοῦ κόσμου φωστήρσιν; Εὐχεται γὰρ πάντα κατὰ τὴν οἰκείαν τάξιν καὶ ὑμνεῖ τοὺς ἡγεμόνας τῶν σειρῶν ὄλων ἢ νοερῶς ἢ λογικῶς ἢ φυσικῶς ἢ αἰσθητῶς· ἐπεὶ καὶ τὸ ἡλιοτρόπιον ᾧ ἔστιν εὐλύτον, τούτῳ κινεῖται καί, εἰ δὴ τις αὐτοῦ κατὰ τὴν περιστροφὴν ἀκούειν τὸν ἀέρα πλήσσοντος οἴος τε ἦν, ὕμνον ἄν τινα διὰ τοῦ ἡχοῦ τούτου συνήσθετο τῷ Βασιλεῖ προσάγοντος, ὃν δύναται φυτὸν ὑμνεῖν.

Non è forse questa la ragione per cui il girasole si muove in sintonia con il sole e il *selenotrópion* in sintonia con la luna, compiendo la propria rivoluzione, nei limiti delle proprie possibilità, insieme a ciò che dà luce al mondo? Infatti **tutte le cose**, al livello che è loro proprio, **pregano e inneggiano** ai primi livelli delle serie, secondo il modo intellettuale, oppure razionale, o naturale, o sensibile. Anche il girasole infatti si muove in quanto è flessibile e, se uno fosse capace di percepire con l'udito l'attrito che crea con l'atmosfera nel suo volgersi in senso circolare, si renderebbe conto che esso con questo suono offre al Re una sorta di inno, per come è possibile che una pianta inneggi.

##### 4.1. Procl. *In Parm.* I, 641, 6-12

...καὶ, ἵνα τὸ δοκοῦν εἴπωμεν, καθ'ὅσον πάντα τεθεῶται· τῷ γὰρ ἐνὸς μετέχειν ἕκαστα κατὰ τὴν ἑαυτῶν τάξιν εἴποις ἂν τεθεῶσθαι, κἂν τὰ ἔσχατα λέγῃς τῶν ὄντων. Εἰ γὰρ θεὸς καὶ ἐν ταυτῶν, διότι μήτε θεοῦ τι κρεῖττόν ἐστι μήτε ἐνὸς, τὸ ἠνῶσθαι τῷ τεθεῶσθαι ταυτόν·

...e, se possiamo esprimere la nostra opinione, quanto al fatto che tutte le cose diventano divine: **ogni cosa**, infatti, anche i gradi più inferiori dell'essere, **diventa dio** partecipando all'Uno secondo il proprio ordine. Giacché dio e l'Uno sono lo stesso: niente infatti è più grande del dio e niente lo è dell'Uno, sicché essere unificati equivale a divenire divini.

##### 4.2. Procl. *De Sacrificio*, 149, 12 ss.

Σε τι διαφέρει λοιπόν το να υμνοῦν οι ἄνθρωποι τον ἥλιο ανεβάζοντας και κατεβάζοντας τα σαγόνια ἢ τα χεῖλη τους ἀπὸ το να τον υμνεῖ το τριφύλλι κλείνοντας και ανοίγοντας τα φύλλα του; Γιατί αὐτὰ εἶναι τα σαγόνια του τριφυλλιοῦ και ο ὕμνος του εἶναι φυσικός.

Che differenza c'è se a **inneggiare** al sole sono gli uomini, i quali aprono e chiudono la bocca o le labbra, o il loto, che chiude e apre i suoi petali? Questi infatti svolgono per il loto la funzione di labbra, e la modalità dell'inno è quella naturale.

II. *Gli inni*5. Procl. *In Remp.* I 57, 9-16

Λέγομεν οὖν καὶ τὴν φιλοσοφίαν αὐτὴν μεγίστην εἶναι μουσικὴν, ὥσπερ καὶ ἐρωτικὴν εἰ βούλει φάναι τὴν ἐρωτικωτάτην ἁρμοσαμένην οὐ λύραν, ἀλλ' αὐτὴν τὴν ψυχὴν τὴν ἀρίστην ἁρμονίαν, δι' ἣν ἡ ψυχὴ τὰ τε ἀνθρώπινα πάντα δυνατὸν κοσμεῖν καὶ τὰ θεῖα τελέως ὑμνωδεῖν, αὐτὸν μμουμένη τὸν μουσηγέτην, ὃς ὑμνεῖ μὲν τὸν πατέρα ταῖς νοεραῖς ᾠδαῖς, συνέχει δὲ τὸν ὅλον κόσμον τοῖς ἀλυτοῖς δέσμοις ὁμοπολῶν πάντα.

Ebbene, noi diciamo che anche la filosofia è in sé un'elevatissima **forma di musica** [*Phaed.* 64a3], come anche di amore, anzi, la forma più intensa di amore, in quanto la filosofia non accorda una lira, ma l'anima stessa con la forma più perfetta di armonia [*Lach.* 188d3], grazie alla quale l'anima è in grado di dare ordine a tutto ciò che riguarda gli uomini, e, a un tempo, di **levare in modo perfetto inni agli dèi, imitando lo stesso musegeta**, il quale inneggia al padre con canti intellettivi e tiene insieme l'intero universo con vincoli indissolubili, muovendo insieme tutte le cose.

6. Procl. *In Tim.* I 197, 5-10

... ὡς ὕμνον τῆς Ἀθηνᾶς τῆι θυσίαι πρόσφοπον· εἰ γάρ τι φωνῆς ὄφελος ἀνθρώποις, εἰς ὕμνους αὐτῆι χρηστέον· καὶ ἄλλως ἐπειδὴ θεωρίας καὶ πράξεως ἡ θεὸς αἰτία, διὰ μὲν τῆς θυσίας μιμούμεθα τὴν πρακτικὴν αὐτῆς ἐνέργειαν, διὰ δὲ τοῦ ὕμνου τὴν θεωρητικὴν.

[Socrate concorda con il discorso (26 e 2-6) anzitutto] [...] come inno per la festa di Atena; giacché, **se gli uomini fanno un qualche uso della voce, essi dovrebbero farlo per gli inni**. Inoltre, poiché la dea è la causa sia della contemplazione che dell'attività pratica, noi imiteremo la sua attività pratica con i riti, la sua attività contemplativa con un inno.

## 7. Ὑμνος κοινὸς εἰς θεούς, ed. Vogt (H. IV)

Κλῦτε, θεοί, σοφίης ἱερῆς οἴηκας ἔχοντες,  
οἱ ψυχᾶς μερόπων ἀναγώγιον ἀψάμενοι πῦρ  
ἔλκετ' ἐς ἀθανάτους, σκότιον κευθμῶνα λιπούσας  
ὕμνων ἀρρήτοισι καθηραμένας τελετῆσι.

5 Κλῦτε, σαωτήρες μεγάλοι, ζαθέων δ' ἀπὸ βίβλων  
νεύσατ' ἐμοὶ φάος ἀγνὸν ἀποσκεδάσαντες ὁμίχλην,  
ὄφρα κεν εὖ γνοίην θεὸν ἄμβροτον ἠδὲ καὶ ἄνδρα·  
μηδέ με ληθαίοις ὑπὸ χεύμασιν οὐλοᾶ ῥέζων  
δαίμων αἰὲν ἔχοι μακάρων ἀπάνευθεν ἐόντα,  
10 μὴ κρυερῆς γενέθλης ἐνὶ κύμασι πεπτωκυῖαν  
ψυχὴν οὐκ ἐθέλουσαν ἐμὴν ἐπὶ δηρὸν ἀλᾶσθαι  
Ποινή τις κρυόεσσα βίου δεσμοῖσι πεδήσει.

Ἀλλά, θεοί, σοφίης ἐπιλαμπέος ἡγεμονῆες,  
κέκλυτ', ἐπειγομένωι δὲ πρὸς ὑνιφόρητον ἀταρπὸν  
15 ὄργια καὶ τελετὰς ἱερῶν ἀναφαίνετε μύθων.

*Inno comune agli dèi*

Ascoltate, o dèi, voi che reggete il timone della sacra sapienza,  
 voi che, accendendo nelle anime dei mortali la fiamma che in alto conduce,  
 le portate presso gli immortali, allontanate dall'oscura caverna,  
 purificate dagli **indicibili misteri degli inni**.

- 5 Ascoltate, voi grandi liberatori! Indicatemi, con i libri  
 divini, una pura luce, dissipando l'oscurità che mi avvolge,  
 sicché io possa conoscere bene il dio incorruttibile e l'uomo.  
 Un demone malvagio non mi trattenga per sempre  
 in balia dei flutti dell'oblio, lontano dai beati;  
 10 mai incateni una terrificante vendetta nei vincoli della vita  
 la mia anima, che è caduta tra i flutti di un divenire gelido,  
 e non vuole più errare a lungo.

- Invece, o dèi, sovrani della fulgida sapienza,  
 ascoltate: a colui che si affretta sul sentiero ascendente del ritorno  
 15 rivelate i santi riti e i misteri custoditi nelle **parole sacre!**

**8. Procl. Theol. Plat. I, 25**

πολλαχού δὲ ὁ Πλάτων καὶ τὰ μετέχοντα τῶν θεῶν τοῖς αὐτοῖς ὀνόμασιν ἀποσεμνύνει καὶ θεοὺς ἐπονομάζει.

Platone, in molti passaggi, non soltanto inneggia alle realtà che partecipano di dio nominandole con gli stessi nomi degli dèi, ma li nomina “dèi”.

**9. Procl. In Tim. I 302, 13-4**

μετὰ γὰρ τὴν πλάνην τῆς γενέσεως καὶ τὴν κάθαρσιν καὶ μετὰ τὸ τῆς ἐπιστήμης φῶς ἀναλάμπει τὸ νοερὸν ἐνέργημα καὶ ὁ ἐν ἡμῖν νοῦς, ὀρμίζων τὴν ψυχὴν ἐν τῷ πατρὶ καὶ ἐνιδρύων αὐτὴν ἀχράντως ἐν ταῖς δημιουργικαῖς νοήσεσι καὶ φῶς φωτὶ συνάπτων, οὐχ οἷον τὸ τῆς ἐπιστήμης, ἀλλὰ καὶ τοῦδε κάλλιον καὶ νοερώτερον καὶ ἐνοειδέστερον οὗτος γὰρ ἐστὶν ὁ πατρικὸς ὄρμος, ἡ εὕρεσις τοῦ πατρός, ἢ πρὸς αὐτὸν ἄχραντος ἔνωσις.

Dopo aver errato nel mondo della generazione, e dopo la purificazione e la luce della scienza, l'attività intellettuale infine si accende e così l'intelletto in noi, il quale ormeggia l'anima presso il padre e la colloca in modo puro nelle intellezioni demiurgiche e unisce luce a luce, non qualcosa come la luce della scienza, bensì una luce molto più bella, più intellettuale e più semplice. Questo infatti è il porto paterno, il trovare il padre, la pura unificazione con lui.

## 10. Procl. Theol. Plat. II, 11, p. 109-110, 2-24

... καὶ αὐθις ἐκ τῆς ἐνθέου ταύτης γαλήνης εἰς νοῦν καταβάντες καὶ ἀπὸ νοῦ τοῖς τῆς ψυχῆς χρώμενοι λογισμοῖς εἶπωμεν πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς ὧν ἐξηρημένον ἐν τῇ πορείᾳ ταύτῃ τὸν πρῶτον θεὸν τεθείμεθα. Καὶ οἷον ὑμνήσωμεν αὐτόν, οὐχ ὅτι γῆν καὶ οὐρανὸν ὑπέστησε λέγοντες οὐδ' αὖ ὅτι ψυχὰς καὶ ζῶων ἀπάντων γενέσεις· καὶ ταῦτα μὲν γὰρ ἀλλ' ἐπ' ἐσχάτοις· πρὸ δὲ τούτων ὡς πᾶν μὲν τὸ νοητὸν τῶν θεῶν γένος, πᾶν δὲ τὸ νοερὸν ἐξέφηνε, πάντας δὲ τοὺς ὑπὲρ τὸν κόσμον καὶ τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ θεοὺς ἀπαντας· καὶ ὡς θεὸς ἐστὶ θεῶν ἀπάντων, καὶ ὡς ἓνας ἐνάδων, καὶ ὡς τῶν ἀδύτων ἐπέκεινα τῶν πρώτων, καὶ ὡς πάσης σιγῆς ἀρρητότερον, καὶ ὡς πάσης ὑπάρξεως ἀγνωστότερον, ἅγιος ἐν ἀγίοις τοῖς νοητοῖς ἐναποκεκρυμμένος θεοῖς.

Καὶ μετὰ ταῦτα πάλιν εἰς λογισμοὺς ἀπὸ τῆς νοερᾶς ὑμνωδίας καταβάντες καὶ τὴν ἀνέλεγκτον προβαλόντες τῆς διαλεκτικῆς ἐπιστήμην, θεωρήσωμεν ἐπόμενοι τῇ θεᾷ τῶν πρώτων αἰτίων ὅπως ἐξήρηται τῶν ὄλων ὁ πρώτιστος θεός, καὶ μέχρι ταύτης ἡ κάθοδος ἔστω· καὶ γὰρ ἐντεῦθεν ἐπ' ἐκεῖνα διαβάλλειν [μήποτε διαβαίνειν] καὶ αὐθις δυνατόν· δόξα δὲ αὖ καὶ φαντασία καὶ αἴσθησις ἐκλύουσι μὲν ἡμῶν τὴν τῶν θεῶν παρουσίαν, καθέλκουσι δὲ ἀπὸ τῶν Ὀλυμπίων ἀγαθῶν ἐπὶ τὰ γηγενῆ κινήματα.

...e dopo essere discesi da questa quiete, tutti pieni del dio fino all'intelletto, ricordiamo a noi stessi, in aiuto ai ragionamenti dell'anima, al di là di quali esseri abbiamo posto il primo dio come trascendente nel corso di questo percorso. E facciamo come inneggiassimo – non dicendo che ha generato terra e cielo, né che ha creato le anime e tutti i viventi, poiché certo è anche questo il suo operato, ma non è che l'ultimo. Piuttosto, inneggiamolo per aver fatto apparire tutta la classe intelligibile degli dèi e quella intellettiva degli dèi, tutti gli dèi ipercosmici e tutti gli dèi encosmici. E diciamo che è dio tra tutti gli dèi, enade tra le enadi, al di là dei primi dèi, **più indicibile di tutto il silenzio**, e più inconoscibile di tutta l'esistenza, dio santo, nascosto tra i santi dèi intelligibili.

In seguito, ridiscendendo di nuovo dall'inno dell'intelletto verso i ragionamenti, e avendo portato avanti l'inconfutabile scienza della dialettica, consideriamo, conformemente alla nostra contemplazione delle cause prime, in che modo il primo dio trascende tutto l'universo, ma non discendiamo ancora più in basso che la dialettica, perché è possibile rifare la traversata verso gli esseri di lassù a partire dalla dialettica; l'opinione, l'immaginazione e la sensazione, invece, che ci fanno perdere la **presenza** degli dèi, ci fanno cadere dai beni olimpici alle agitazioni terrestri.

## 11. Procl. Theol. Plat. II, 9, p. 57

Μία μὲν οὖν ἀλήθεια περὶ τῆς πρώτης ἀρχῆς ἔστω διαφερόντως αὐτῆς ὑμνοῦσα τὸ ἄρρητον καὶ ἀπλοῦν καὶ τῶν πάντων ἐκβεβηκός, ἢ τὰ μὲν ἄλλα πάντα περὶ ἐκείνην [15] ὑφίστησιν, αὐτὴν δὲ οὔτε γεννᾶν οὔτε παράγειν οὐδὲν οὔτε ὡς τέλος προϋπάρχειν τῶν μεθ' ἑαυτὴν ὑποτίθεται.

La prima verità riguardo al primo principio, che **inneggia l'ineffabile**, la semplicità e l'assoluta trascendenza, è quella secondo cui esso fa esistere tutti gli altri esseri in relazione a sé e quella che suppone che il primo principio, da parte sua, non genera né produce niente, né preesiste come fine per gli esseri che vengono dopo di Lui.

## 12. Procl. In Tim. I 210, 30 - 211, 8

πρὸς δὲ τὴν ἐπιστροφὴν ταύτην ἡ εὐχὴ μεγίστην παρέχεται συντέλειαν συμβόλοις ἀρρήτοις τῶν θεῶν, ἃ τῶν ψυχῶν ὁ πατὴρ ἐνέσπειρεν αὐταῖς, τῶν θεῶν τὴν εὐποιίαν ἔλκουσα εἰς ἑαυτὴν καὶ ἐνοῦσα μὲν τοὺς εὐχομένους ἐκείνοις, πρὸς οὓς εὐχονται, συνάπτουσα δὲ καὶ τὸν τῶν θεῶν νοῦν πρὸς τοὺς τῶν εὐχομένων λόγους.

All' *epistrophé* la preghiera contribuisce enormemente **per mezzo dei simboli indicibili degli dèi**, che il Padre delle anime ha seminato in loro. Essa attrae a sé la beneficenza degli dèi e unisce gli oranti con coloro a cui è rivolta la preghiera; lega l'intelletto degli dèi alle parole di chi prega.

### 12.1 Procl. *In Crat.* 20.25-21

αἱ παρὰ τῶν θεῶν αὐτῶν φῆμαι·  
 ἄλλ' ὄνομα σεμνὸν καὶ ἀκοιμήτῳ στροφάλιγγι  
 κόσμοις ἐνθρῶσκον κραιπνὴν διὰ πατρὸς ἐνιπὴν·  
 καὶ ἄλλο λόγιον τοῦτο  
 σύμβολα γὰρ πατρικὸς νόος ἔσπειρεν κατὰ κόσμον,  
 οἷς τὰ νοητὰ νοεῖ καὶ ἀφράστῳ κάλλει ἐνοῦται.

...le parole oracolari provenienti dagli dèi stessi:

«ma nome venerando e con inesausto vortice balzante  
 nei mondi e attraverso l'impetuosa riprensione del Padre»

e quest'altro oracolo:

«simboli infatti l'intelletto paterno ha disseminato per il cosmo,  
 per mezzo dei quali pensa gli intelligibili e si unisce alla bellezza indicibile»

### 13. Procl. *Phil. Chald.*, Fr. 1, 206.19-26

Ἵμνωδὸς δὲ ἀποτελεῖται τῶν θείων ἢ ψυχῆ, κατὰ τὸ λόγιον, τὰ συνθήματα τοῦ Πατρὸς τὰ ἄρρητα  
 προβαλλομένη καὶ προσφέρουσα αὐτὰ τῷ Πατρί, ἃ ἐνέθετο ὁ Πατὴρ εἰς αὐτὴν ἐν τῇ πρώτῃ  
 παρόδῳ τῆς οὐσίας.

L'anima al suo stadio perfetto è capace di **levare inni agli dèi**, secondo l'oracolo, **proferendo i simboli indicibili del Padre e a Lui offrendoli** – simboli che il padre infuse in essa alla prima comparsa dell'essenza.

### 14. Procl. *Theol. Plat.* II, 8, p. 56

Πᾶσι γὰρ ἐνέσπειρεν ὁ τῶν ὅλων αἴτιος τῆς ἑαυτοῦ παντελοῦς ὑπεροχῆς συνθήματα, καὶ διὰ  
 τούτων περὶ ἑαυτὸν ἴδρυσε τὰ πάντα, καὶ πάρεστιν ἀρρήτως πᾶσιν ἀφ' ὅλων ἐξηρημένος.  
 Ἐκαστον οὖν εἰς τὸ τῆς ἑαυτοῦ φύσεως ἄρρητον εἰσδύομενον εὐρίσκει τὸ σύμβολον τοῦ πάντων  
 Πατρὸς· καὶ σέβεται πάντα κατὰ φύσιν ἐκείνον, καὶ διὰ τοῦ προσήκοντος αὐτῷ μυστικοῦ  
 συνθήματος ἐνίξεται τὴν οἰκείαν φύσιν ἀποδύομενα, καὶ μόνον εἶναι τὸ ἐκείνου σύνθημα  
 σπεύδοντα καὶ μόνου μετέχειν ἐκείνου.

Colui che è causa di tutto l'universo ha “seminato in tutti gli esseri delle tracce” della sua assoluta superiorità; per mezzo di queste tracce, ha stabilito tutti gli esseri in riferimento a Lui ed è **ineffabilmente presente in tutti, pur trascendendo** tutto l'universo. Pertanto, **ogni essere**, ritornando verso ciò che vi è di ineffabile nella sua propria natura, **scopre il simbolo del Padre** dell'universo. **Tutti gli esseri per natura lo celebrano e**, per mezzo della traccia mistica che è in ciascuno di loro, **si uniscono a Lui**.